



Monza, 22 febbraio 2011

Prof. Gianantonio Borgonovo

La donna straniera, la prostituta, la stoltezza. L'altro come genere nella Bibbia

Seguire la Sapienza (Pr 1-9)

Il tema, molto impegnativo, necessiterebbe di un tempo molto più ampio per essere esaminato adeguatamente. Questa sera ci limiteremo a trattarlo avendo come punto di riferimento soprattutto i primi nove capitoli del libro dei *Proverbi*, che danno l'opportunità di riflettere sull'altro come "genere", rappresentato dalla "donna-sapienza" e dalla "donna-stoltezza" che, per definizione è "straniera-prostituta". Come si può notare sono testi elaborati in contesti culturali certamente maschilisti (giudaici o egizi), che considerano la relazione con l'altro/a, assolutamente necessaria per la definizione della propria identità e della propria esistenza.

La raccolta del libro dei *Proverbi* presenta degli aspetti da inquadrare nel contesto biblico. Lo stesso titolo *Proverbi*, che traduce l'ebraico *Meshalim*, è quello che si avvicina di più, anche se non del tutto, al significato originario comprendente detti sapienziali, proverbi veri e propri, norme comportamentali, parabole e simili accumulati in anni di esperienza da parte di parecchie generazioni. C'è una sezione, capp. 22-24, che può essere considerata la traduzione dall'egizio (geroglifico) delle *Istituzioni di Amenemope*, un libro sapienziale egizio del XII secolo a.C.

"Chi ama la correzione ama la scienza, chi la odia è uno stupido". È uno di questi detti egizi, che, come quasi sempre, nella traduzione perde l'efficacia, la "sonorità", la rima dell'originale. Questo vale anche per i nostri proverbi naturalmente. Se dico: "Rosso di sera bel tempo si spera", sappiamo di che si tratta; tradotto in altra lingua suonerebbe: "Quando al tramonto vedi il cielo rosseggiare...", che è tutt'altra cosa

quanto a efficacia espressiva. Oppure: "Sposasposa", "fratelli-coltelli" sono proverbi che conservano la propria efficacia nella loro lingua originale. "La frusta per il cavallo, la cavezza per l'asino e il bastone per la schiena degli stolti": è la traduzione corretta di uno di questi proverbi, che tuttavia non si incide nella memoria dell'ascoltatore. Proviamo a tradurla in altro modo: "Frusta per l'asino, cavezza per il mulo, prende il cretino a calci nel...". Certamente così si imprimerà per sempre nella memoria.

Donna-Sapienza

Il libro dei *Proverbi* dal cap.10 al cap.20 contiene detti di questo genere. I primi nove capitoli, invece, costituiscono come un'introduzione e hanno come protagonista "Donna-Sapienza", che invita e cerca di convincere a seguire la sapienza. Prima di presentare i vari proverbi sapienziali, viene presentata la sapienza stessa in maniera personificata che conduce gradualmente chi la segue verso la "sua casa" - indicata nel capitolo 9° - da essa stessa edificata su sette colonne, vale a dire le sette parti che costituiscono il libro dei *Proverbi*. I nove capitoli introduttivi presentano dieci inviti che un maestro-padre rivolge al discepolo-figlio. Dal capitolo 2 al capitolo 7 i vari paragrafi iniziano con "Figlio mio...", cui seguono dieci inviti a seguire la sapienza. Questi inviti sono a loro volta incorniciati in due cerchi concentrici. Il primo è costituito da due discorsi di Donna-Sapienza: cap.1,20-33 e cap. 8,1-36 in cui si dice: "La sapienza grida per le strade, per le piazze fa udire la sua voce..." e "A voi uomini io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza...". Discorsi pronunciati

non nel Tempio ma "nelle strade e nelle piazze", "nei crocicchi delle vie...". Un secondo cerchio concentrico è costituito dalla "discorso di decisione" di seguire Donna-Sapienza o Donna-Stoltezza (cap. 9,1-18).

Donna-Stoltezza

Al riguardo, l'autore-padre-maestro mette in guardia il figlio-discepolo della donna "straniera-prostituta", seduttrice, "che ha parole di lusinga" (7,5), è "audace, insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Essa afferra e bacia il giovane sprovveduto e gli dice: "Ho messo coperte soffici sul mio letto [...] inebriamoci d'amore fino al mattino"(7,11-18). I primi sette capitoli, specie il settimo, sono in gran parte dedicati a mettere in guardia il giovane discepolo dalle lusinghe della donna straniera, la quale praticamente coincide con Donna-Stoltezza, "che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza, dimentica l'alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte [...] Quanti vanno da lei non fanno ritorno" (2,16 e s.). La donna straniera ha abbandonato il marito e il suo Dio: la sua infedeltà mette in pericolo non solo l'esistenza del singolo ma è una minaccia per tutto Israele. La monogamia esprime il monoteismo: basta ricordare il *Cantico dei cantici*.

Alcuni vedono simboleggiata in questa donna seduttrice qualche divinità della fertilità o qualche sacerdotessa che vive di questi culti. "Chi segue lei va fuori strada", viene ripetuto più volte. Altri vi vedono quella "sapienza greca" che affascina molti giovani israeliti dell'epoca.

Il capitolo 7 è tutto dedicato al ritratto e ai pericoli della donna straniera-seduttrice. (Non si trascrive perché è da leggere per intero nel testo). Essa costituisce una somma di tutti i pericoli per i giovani: è straniera, infedele, adultera, inaffidabile, seduttrice (perché si presenta come prostituta sacra nel tempio della sua divinità); il giovane la segue "come un bue condotto al macello" (7,22), "come un uccello che precipita nella rete" (7,23). E conclude il maestro: "Il tuo cuore non si volga per le sue vie, non aggirarti per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatto cadere trafitti ed erano vigorose le sue vittime. La sua casa è la strada per gli inferi" (7, 25-27).

Gli autori, pur nella diversità delle interpretazioni, concordano che questa donna seduttrice non sia una semplice allegoria ma piuttosto una donna-simbolo che, partendo da una realtà storica, fattuale, rinvia contemporaneamente a qualcosa d'altro: culti egizi o siro-fenici, una donna di una cultura diversa, più spregiudicata, o, più semplicemente donne straniere, che, come ai nostri giorni, facevano "il mestiere", corrompendo così i giovani delle città israelite. Raccomandazioni simili a queste si trovano nella letteratura egizia: *Istruzioni di Ani* in cui riscontriamo espressioni simili: "Guardati dalla donna straniera...". Da uno sguardo complessivo a questi testi si ricava

che la donna-seduttrice straniera costituisce un pericolo perché comunica una cultura, una mentalità, una religione, una maniera di vivere che scardina le strutture delle varie comunità israelitiche e non, indipendentemente dal loro carattere prevalentemente maschilista e patriarcale.

Di contro alla donna straniera seduttrice viene presentata Donna-Sapienza. Verso di lei si rivolge l'animo saggio. Ci si trova, quindi, dinanzi a due modelli di donna: Donna-Sapienza di Donna-Stoltezza e a due modelli di uomo: l'uomo saggio e prudente e il giovane inesperto. Questi viene messo in guardia dal seguire le seduzioni della donna straniera, che lo porta "lontano" dalla famiglia, dalle sue leggi, dalla sua cultura, dal suo Dio. A lui si rivolge Donna-Sapienza fin dal capitolo 1 (v.1 e s.), affinché possa sfuggire alle insidie e possa vivere "tranquillo e sicuro dal timore del male".

La scelta

Dalle parole e dalle esortazioni delle due donne si impone la necessità della scelta. I due modelli di donna (e di uomo) stanno a simboleggiare le intime lacerazioni e contraddizioni di ogni uomo. Sono le "alterità" esistenziali che ci contraddistinguono. I primi sette capitoli esprimono gli "inviti" di Donna-Sapienza per superare positivamente queste contraddizioni laceranti. Nel capitolo 8, che conclude questa parte, la sapienza rivela se stessa nella sua relazione privilegiata con il Creatore, a sottolineare che i sentieri da lei indicati conducono al Creatore: "Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio... quando non esistevano gli abissi fui generata..." (8,22 e s.).

Il capitolo 9, che conclude questa parte introduttiva del libro, presenta l'invito di Donna-Sapienza e di Donna-Follia con i rispettivi "argomenti" affinché il giovane possa effettuare la sua scelta. "La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne, ha ucciso gli animali, preparato il vino, imbandito la tavola [...] Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino [...] abbandonate la stoltezza di vivere [...] Fondamento della sapienza è il timore di Dio" (9,1 e s.). Al suo discorso si contrappone quanto segue: "Donna-Follia è irrequieta, sciocca e ignorante, che non sa nulla. Sta seduta su un trono in un luogo alto della città [...] Chi è inesperto venga qua! [...] Le acque furtive sono dolci, il pane preso di nascosto è gustoso. Egli non si accorge [...] che i suoi invitati se ne vanno nel profondo degli inferi" (9,13 e s.). Donna-Sapienza e Donna-Follia fanno lo stesso discorso: "Chi è inesperto, venga qui!". Ma mentre il banchetto di Donna-Sapienza conduce alla vita ("Il mio pane e il mio vino..."), dall'altra vengono offerte "acque furtive e pane preso di nascosto" che conduce nel "regno dei morti". Contrasto molto forte che ci ricorda un passo del libro di *Giobbe* (cap. 28) dove vengono messi in

contrapposizione da una parte la sapienza umana e dall'altro la sapienza che Dio offre all'uomo. Con la propria sapienza l'uomo "fruga le rocce nel buio più fondo, [...] la terra di sotto sconvolta dal fuoco. Le sue pietre contengono zaffiri e oro [...] Ma la Sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? [...] Non si scambia con l'oro più scelto, né per comprarla si pesa l'argento"(Gb 28,23 e s.). Per dieci volte viene negata ogni possibilità di comprarla e barattarla per concludere ancora: "Ma il luogo dell'intelligenza dov'è?". Questo cercare in maniera affannosa è una costante dei libri sapienziali. Si ricordi la "ricerca appassionata dell'amato" del *Cantico dei cantici*. C'è un filo, un motivo conduttore, che unisce vari tipi di ricerca: essi puntano alla verità e questa non può essere raggiunta da una ricerca umana; infatti, "Dio solo ne discerne la via "(Gb 28,23). "Dio disse all'uomo: temere Dio, questo è sapienza, schivare il male, questo è intelligenza (ib. 28).

La Sapienza: ricerca della verità e rivelazione di Dio

Questo passo di *Giobbe* ci aiuta a capire il discorso di Donna-Sapienza. La vera saggezza non può essere solo opera dell'uomo: essa è costituita dall'incontro della ricerca dell'uomo con il disvelamento di Dio, accolto col "timore di Dio" e con l'impegno etico di "schivare il male". In questo incrocio si incarna e quasi si personifica la Sapienza, la *Sophia* della cultura greca, che nella tradizione giudaico-cristiana è la risposta-rivelazione di Dio alla ricerca della verità da parte dell'uomo.

La figura di donna-sapienza del cap.9 non è quindi né un'allegoria comportamentale dell'uomo saggio e nemmeno un simbolo dell'intelligenza divina profusa nella sua azione creatrice e provvidenziale nella storia. Tutto questo non viene negato, anzi è presupposto. Ma la Sapienza va oltre: essa è costituita dal "progetto originario di Dio" che incrocia il cuore dell'uomo nell'inquietudine perenne della sua affannosa ricerca della verità. La Sapienza è Dio che dialoga nel cuore dell'uomo.

La Verità-Sapienza tra svelamento e nascondimento

Il momento storico più significativo in cui la tradizione giudaica scopre la valenza e la profondità di questa "sapienza" è certamente quello ellenistico. In questo periodo si svolge un confronto, a volte dialettico e aspro, ma sempre pacifico e fecondo tra la cultura giudaica e quella ellenistica, ormai dominante. C'è un testo che in maniera particolare ci aiuta a comprendere come lo scontro iniziale con la filosofia greca abbia influito sulla tradizione giudaica: è il libro del Siracide (cap.24). In esso la Sapienza riprende il discorso di Donna-Sapienza, ma concretamente lo conclude dicendo: "Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha

imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe" (Sir 24,22). Viene così unificata e identificata la Sapienza con la Torah di Mosè e con la tradizione profetica, evitando di renderla evanescente in una concezione puramente spiritualistica. La ricerca sapienziale viene in tal modo trattenuta all'interno della Legge e dei profeti e "trabocca di sapienza come il Pishon e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi [...] Il suo pensiero è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso" (Sir 24,23 e s.). Leggendo tutto il brano, vengono citati i quattro fiumi dell'Eden (Tigri, Eufrate, Pishon e Dichon), incorniciati dai due fiumi della "storia" di Israele, il Nilo e il Giordano, a indicare che la Sapienza creativa di Dio si è incarnata quasi accompagnando Israele nel suo cammino storico in mezzo ai popoli. Il Siracide presenta questa sapienza giudaica come un canale, che diventa un fiume, che diventa un mare... come profezia per le generazioni future (Sir 28,28 e s.) anche per gli altri popoli.

Una delle finalità di questi libri sapienziali è quella di scoprire nell'alterità della donna e delle culture l'identità della propria esistenza. L'altro sono io. Cercando la sapienza ciascuno troverà sé stesso nel timore di Dio e nella fuga dal male, come dice Giobbe. La Verità-Sapienza non si può possedere. Nel momento che ne "scopriamo" qualche barlume, essa si "ri-vela", si vela, si nasconde nuovamente e ci tocca di andare sempre "oltre". Si sperimenta quanto scritto da Agostino: "Il nostro cuore sarà sempre irrequieto finché non risposerà in Te".*

* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e/o omissioni.